

SU LA NATURA
DELLA
FEBBRE TIFOIDE O NERVOSA
E DE MORBI APPICCATICCI

LETTERA
DEL DOTTORE SOCRATE CADET

PROFESSORE DI FISILOGIA NELLA UNIVERSITA' DI ROMA

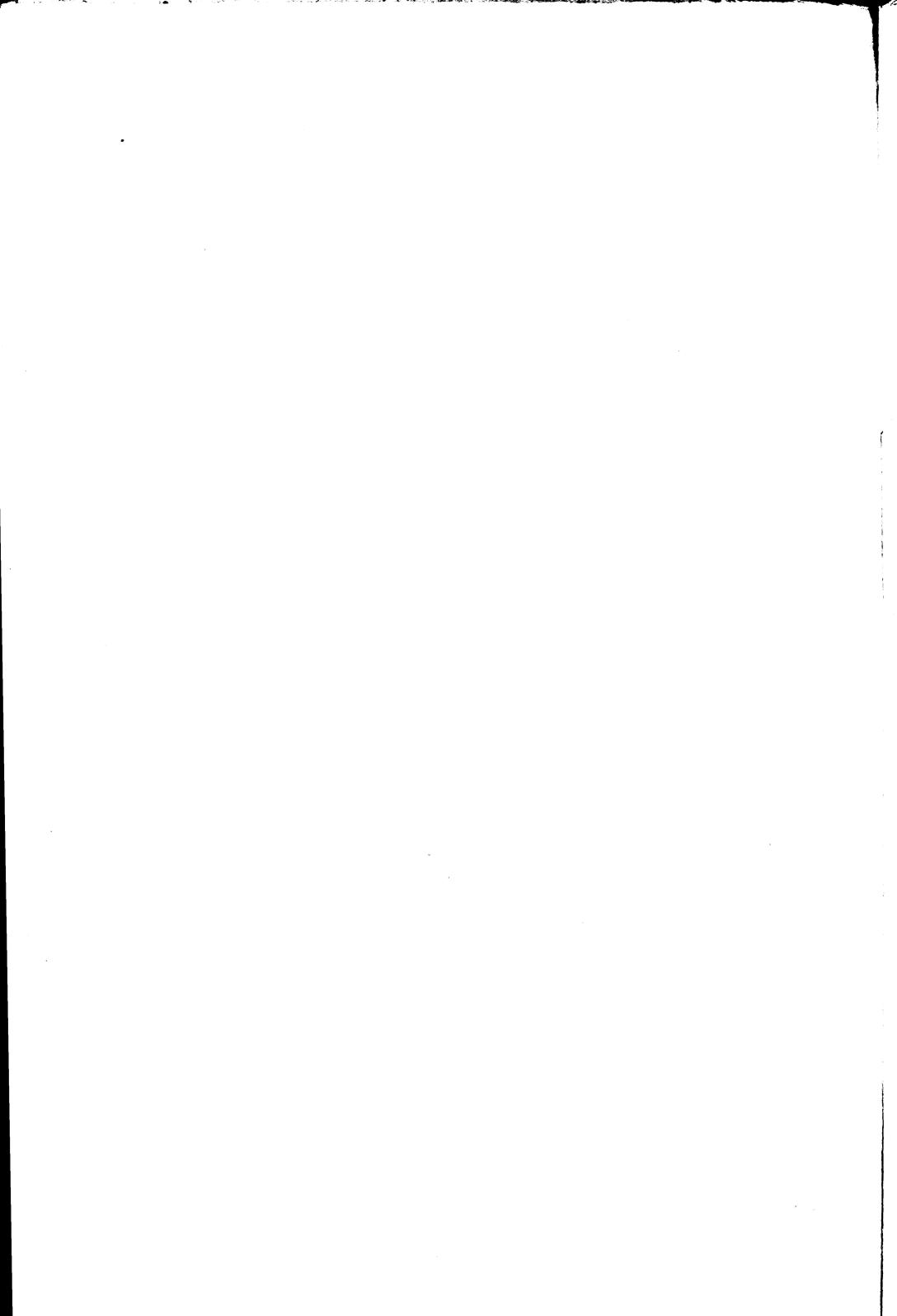
All' Illustrissimo ed Eccellentissimo

SIG. DOTT. DOMENICO RIGGIARDELLI
IN FUSIGNANO

ESTRATTA DAL BULLETTINO DELLA CORRISPONDENZA SCIENTIFICA DI ROMA
PER L'AVANZAMENTO DELLE SCIENZE.
ANNO XII DI SUA ISTITUZIONE; VOL. V; N. 40.



ROMA
NELLA TIPOGRAFIA DELLA REV. CAM. APOST.
1864





SU LA NATURA

DELLA

FEBBRE TIFOIDE O NERVOSA

E DE' MORBI APPICCATICCI



Onorandissimo Signore!

Roma. 3 Marzo 1861.

« Assai volte i novatori vedono il vero, solo col torto di anticiparlo; e quelle che un secolo deride per utopie, nel seguente ponno essere divenute verità triviali ».

CESARE CANTU': Storia universale. Epilogo (Torino 1848. T. 6. p. 1085).

Ὅσα . . . τῶν σμμάτων ὄψιν ἐκφεύγει,
τούτα τῆ τῆς γνώμης ὄψιν κερύσσεται.

« Quae . . . oculorum aspectum effugiunt, ea mentis acie comprehenduntur ».

Hippocratis opera Anulio Foës interprete. De Arte (Genevae 1657. T. 1. p. 6).

Ringrazio V. S. del dono che si piacque farmi per parte dello studioso suo nipote sig. Ignazio Vespignani nell'assai pregevole suo *Cenno su l'allattamento de' bambini* ch' ebbe stampato in Lugo nel 1858; e dell'altro nelle molto interessanti storie di due febbri tifoidei, una grave, l'altra gravissima ch' ebbe non ha guari in mente, in che Le parve tornasse profittevole l'uso dell'etiope minerale. La qual cosa m'invita a volgerle alcune considerazioni intorno la natura di questo e degli altri morbi appiccatucci, per l'acquistata fiducia che saranno accolte favorevolmente.

1. La febbre tifoide è considerata oggi in generale come contagiosa (Gio. Pietro Frank. *Del metodo di curare le malattie dell'uomo, Compendio Milano 1831. T. 1. p. 101. A. Grisolle. Traité élémentaire de Pathologie interne. Paris 1857. T. 1. p. 21. ec.*); che se più volte fu combattuta pel calomelano, consta dai documenti che fu vinta sempre per l'etiope, quando fu adoperato contro essa in tempo opportuno. Ora è da vedere se il procedimento della scienza basti a fornire tale una teoria che spieghi la natura diffusiva, i sintomi e le alterazioni degli umori e dei solidi, speciali di cotai morbo, in modo che paia doveroso il cimentare tuttavia questo preparato, così per oppugnarlo come per antivenirlo. E parmi che le osservazioni raccolte siano più che bastevoli a fornire l'essenziale di teorica siffatta.

2. E, per vero; a che possiamo attribuire a buon diritto la natura moltiplicativa di tal febbre maligna (Juan. Bapt. Borsieri. *Institutionum medicinae practicae. De Febris;* §. 270. Venetiis 1817. T. 2 p. 76. Jos. Frank. *Praxos medicæ universæ præcepta. Taurni 1821. T. 1. p. 280. Grisolle l. c. ec.*), per che fu già chiamata pestilenziale? (Borsieri, l. c. Grisolle l. c. ec.)

3. Le conquiste della scienza non permettono oggi di attribuire la facoltà moltiplicativa ad altro che a corpi organici; donde segue che l'elemento diffusivo, vale a dire riproduttivo e moltiplicativo

di questa febbre, non possa avere altra natura, che quella appunto de' corpi organici.

4. Fu creduto che tale elemento potesse derivare da accozzaglia di mollecole organiche per iscomposizione putrefattiva o fermentativa, o per qualche condizione rispondente a quella che produrrebbe i vermi del corpo animale vivo, ovvero a quella che produrrebbe le pianticelle e gli animaluzzi delle infusioni.

5. Ma Francesco Redi avea comprovato fin dal 1667 nelle sue *Esperienze intorno alla generazione degli insetti* (Firenze, 1678), come i vermi della putrefazione siano larve uscite dalle uova deposte da alcune mosche, le quali acquistano appresso le forme medesime delle loro madri.

6. L. Pasteur ha recentemente suggellato un vero; che ogni fermentazione, così propriamente chiamata, è prodotta da minimi organici (*Comptes rendus hebdomadaires de l'Académie des sciences - Paris* T. 50, p. 220; e T. 52, p. 344); e adopera a mostrare che questi derivano sempre da organici identici.

7. I zoologi riuscirono a dimostrare, che i vermi parassitici provengono da individui della loro medesima specie (A. Moquin - Tandon. *Eléments de zoologie médicale*. Paris, 1853, p. 310).

8. Da ultimo: quasi tutti i più celebrati naturalisti attesero, e il precitato Pasteur attende a pienamente comprovare, che anche le pianticelle e gli animaluzzi delle infusioni provengono sempre da organici della loro stessi-sima specie. (*Compt. rend. cit. l. c.*)

9. Questo egregio mostrò sperimentalmente, l'aria atmosferica dei luoghi abitati contenere assai germi microscopici; contenerne minor numero quella della campagna, assai minore quella dei monti, minima quella delle vette alpine (*Compt. rend. T. 51 p. 348 e 675*). E F. Pouchet mostrò anch'esso sperimentalmente, decrescere il numero di tali germi dell'aria proporzionatamente all'altezza delle montagne in terra, alla distanza dalle spiagge in mare (*Compt. rend. T. 51 p. 524*). Ora, se possono notare nell'aria i germi non mai visibili dal solo occhio, di alcuni funghi produttori di tigne (*Bazin. Leçons théoriques et cliniques sur les affections cutanées parasitaires*. Paris 1858. p. 23, 181, 203), non v'è ragione per negare che possono notarsi i gerani, in proporzione minimi, dei contagj detti volatili. Per la quale dottrina, ci è d'uto spiegare come le tempeste abbiano non po-

che volte fatto scemare notabilmente le epidemie pestilenziali. E in questo proposito si vuole ricordare come il Pouchet, il Joly e il Musset riconoscessero nella neve appunto i germi, ch'essa cadendo avea trascinati con seco dall'atmosfera. (*Compt. rend. T. 50 p. 532 e 934.*)

10. Se venne fatto riconoscere l'acaro produttore della rogna nel *Sarcoptes scabiei*, LATREILLE, e i funghi delle tigne nell'*Achorion Schoenleinii* REMAK, nel *Tricophyton tonsurans*, MALMSTEN, e nel *Microspora Audouini*, GRUBY, e l'altro fungo nell'*Oidium albicans*. ROBIN, produttore del così detto da' Francesi *muguet*, cioè d'una specie di muffa che talvolta cresce nella bocca de' bambini lattanti e degli adulti cachettici presso a morire (*Ch. Robin. Histoire naturelle des végétaux parasites qui croissent sur l'homme et sur les animaux vivants*. Paris 1853, p. 409, 425, 441, 448), potrà attribuirsi a buon diritto l'indocolora a que' vibrioidi che il Pouchet vide (*Compt. rend. T. 28 p. 555*), che videro appresso il Pacini (*Gazzetta medica italiana-Toscana*. A. 1854 p. 397), il Rainey, l'Hassall (*C. Davaine. Traité des Entozoaires*. Paris 1860 p. 65), e forse il Beauverthuy (*Compt. rend. T. 42 p. 692*) nella materia intestinale dei tocchi da quel malore? E la febbre gialla si potrà attribuire a quei moadici che scoperse il Beauverthuy nella materia stomacale degli infermi per questo contagio (*Compt. rend. l. c.*)? E si potrà attribuire il croup e l'angina caugrenosa a quell'altro fango che sembra essere stato scoperto dal Remak (*Robin op. cit. p. 513*), riveduto dal'Ozanam (*Compt. rend. T. 42 p. 1012*) e poi dal J. d. n. (*Compt. rend. T. 47 p. 156*) fra i prodotti di cotali morbi, se non vi furono sempre riconosciati dagli altri osservatori?

11. Io tengo che non solo si possa, ma che si debba; per ciò che, mentre questi parassiti rendono ragione della indole diffusiva; pel numero loro non calcolabile, o per la natura loro, rendono ragione dell'apparato sintomatico, e dei vizj così degli umori come dei solidi; oltrechè i soli antiparassitici valgono a prevenire e a vincere siffatte infermità, come quelli soli che intendono a distruggere la causa di esse.

12. Se i precitati che tolsero a ricercare, — come si conviene fare oggi — la causa del colera indiano col microscopio, maravigliarono per le miriadi brucianti dei vibrioidi, l'Hassall, coscienza, ne deduceva che non fossero senza influenza, tanto nel-

l' apparizione quanto nell' aggravamento del morbo (*Davaine, l. c.*). Ma il nostro Filippo Pacini, al numero di tali organici attribui i sintomi e le profonde offese della struttura intestinale; doude fu condotto a raccogliere nelle sole antelmintiche le indicazioni per combattere quella peste (*l. c.*). (1)

13. E sembra che ai soli antelmintici interda il Beauverthuy confidare la cura del tifo iterode (*l. c.*).

14. Sebbene, sia oggi riconosciuto che anche la tigna della barba detta *mentagra* o meglio *sicosi* è prodotta da una mucედine, cioè dal *trichophyton* ricordato, avverte il Bazin che non riesce sempre ravvisarvelo pel microscopio; però, che in qualche caso va disfatto dalla stessa malattia che ha suscitata (*op. c. p. 163*). Ora, se non riesce ritrovare il fungo nel pelo, molto meno in qualche caso riuscirà trovarlo nelle membrane morbose della gola e del petto e nelle materie fecciose; tanto più che, se anche non sia disfatto, per riuscire a ritrovarlo è necessario ben lungo esercizio, a cui d'ordinario non può attendere, chi dee spendere il tempo nel curare gl' infermi.

15. Annunziava il Letellier di avere scoperto in alcuni dei funghi venefici più noti, una sostanza acre o irritativa; in altri una narcotica o stupefacente ch' ebbe chiamato *amanitina* (*Jac. Folchi. Hygienes et Therapiae generalis compendium. Romae 1830 p. 32*). Sembra quindi giusto il credere che ne possano andare pur troppo fornite an-

che talune mucედine, da che la loro meravigliosa minimezza non vale a rendere diversa al tutto la loro natura. E per vero gli effetti perniciosi che producono sono oggi considerati come probabilmente derivanti da certe goccioline oleose, che aderiscono alle spore, cioè ai semi, e ai filamenti di esse (*E. Littré, e Ch. Robin. Dictionnaire de Médecine, de Chirurgie, de Pharmacie etc. de P. H. Nyssen etc. Art. MUCÉDINÉES. Paris 1855*). (2) Parimenti, niuno vorrà affermare che la piccolezza degli animali garantisca l'assenza in essi d'ogni umore venefico, quando consideri che il Tzetsè d' Africa (*Glossina morsitans WESTWOOD*), che somiglia le nostre mosche maggiori, basta con la sua puntura ad uccidere d'ordinario i cani e sempre i cavalli ed i buoi, viziando profondamente la loro organizzazione (*P. Gervais et P. J. van Beneden. Zoologie médicale. T. 1 p. 400. Moquin Tandon; op. cit. p. 201*).

16. Non è fuor di luogo che io dia qui un cenno delle principali opinioni che precederono il legale riconoscimento di un altro fungo, come causa di quella peste de' filugelli ch'è il così chiamato calcino, cioè della *Botrytis Bassiana* BALSAMO, compendiandolo dalla erudita *Histoire naturelle des végétaux parasites qui croissent sur l'homme et sur les animaux vivants* di Carlo Robin (*p. 592*).

17. Secondo il Boissier de Sauvages (1763), il calcino è recente e straniero alla Francia. Ma insieme non è contagioso, nascendo dall'accumulamento dei bachi e dal vapore del fuoco. Si può quindi produrre, anzi *inventare* (*inventer*). Inacidisce gli umori, dal che segue l'indurimento de' solidi di essi. Sebbene l'umidità favorisca l'epidemia di questo morbo, giova lavare i filugelli per curarneli e per preservarneli.

(1) Il Davaine prese a studiare il *Cercomonas hominis*, animaluzzo infusorio, che aveva scoperto e ritrovato sovente (*souvent*) tra le fecce dei colerosi curati dal Rayer nello spedale della Carità di Parigi (1853, 1854). Il Malmsten scopri il *Paramecium coli*, altro infusorio, in uno spedale di Stockholm (1856) in un marinaio che due anni prima aveva patito il colera, e in una donna che due anni prima aveva sofferto colica e diarrea sierosa lienterica; finalmente furono veduti certi infusorj monadici indeterminati nelle urine di venti fra, probabilmente, settantadue infetti negli spedali di Londra (1854). (*Compt. rend. T. 45. p. 934. P. Gervais et P. J. van Beneden Zoologie médicale. Paris 1859. T. 2. p. 418, 423. Moquin-Tandon op. cit. p. 397, 398. Davaine op. cit. p. vj, vij, 67, 289*). Ma questi organici per non essere stati ritrovati sempre, o per non essere stati ritrovati mai dagli altri osservatori nelle materie coleriche, non sono da tenere come causali dell' indiana pestilenza.

2) S'egli è vero che l'elemento organico della rabbia, inoculato, può conservare la sua efficacia per un anno dentro l'organizzazione (*Grisolle op. cit. T. 2. p. 511*), non è irragionevole proporre che il veleno di qualche mucედine endofitica, ossia svolta e moltiplicata dentro il corpo umano, possa offendere l'asse rachidico encefalico di questo, da produrre paralisi di senso e di moto, dopochè la guarigione era succeduta al morbo primitivo ch'essa mucעדine avea suscitato, come notarono l'Orillard e il Maingault avvenire talvolta dopo il corso dell' angina maligna. (*Compt. rend. T. 52. p. 116.*)

Avvisava contemporaneamente il Pomier (1763) che tal morbo derivasse soltanto dalla secchezza, perocchè indurisce, secca e imbianca gli anelli delle larve, donde viene interrotta la respirazione. Non può essere contagioso, perchè non infermano i filugelli sani viventi con gl' infetti.

Anche l'Aymard (1793) teneva per causa della malattia l'aria secca e calda, come quella che sottrae la parte più liquida al sangue. Non è bisogno curarla, bastando bagnare le foglie del gelso con acqua fredda e pura, e appendere panni lini bagnati nelle camere in che nascono e crescono i bachi da seta.

A parere del Nysten (1808) il calore, la secchezza, e quel calore affannoso accompagnato dalla calma dell'aria che precede la tempesta, favoriscono la manifestazione del calcino, in cui si svolge acido fosforico, che indurisce i tessuti. L'epidemia di questo morbo torna unicamente per identità di causa generale, da che non è appiccaticcio, benchè divenga tale pei sani che convivono a lungo con molti infermi, dalle esalazioni di questi. Non viene trasmesso per eredità.

Il Paroletti (1810) rifiutò l'opinione volgare, che il color bianco dei tocchi sia prodotto da qualche muffa, per essere invece prodotto da fosfato calcareo.

Credeva il Dandolo (1816) che questo morbo nascesse dal freddo e dal calore secco, sembrandogli che il bianco derivasse da fosfato ammoniacale magnesiacale efflorescente. Cotal morbo non è diffusivo, perchè i sani non l'acquistano dagl'infermi quando si trovino mescolati con essi.

Il Vincent de S. Laurent, seguendo la dottrina del Nysten insegnava (1818), che il calcino sia epidemico e non contagioso; che dipenda da causa comune e generale, ma insieme accidentale e sparsa nell'aria; che il morbo cessi col cessare di questa.

Ma il Foscarini (1819) annunziò, che tal morbo si comunica per toccamento e per inoculazione.

Appresso il Configliacchi e il Brugnatelli (1820) dichiararono, che l'efflorescenza è veramente prodotta da una muffa.

Tuttavolta pel Bonatous (1821) la malattia non era ancora contagiosa, quantunque riconoscesse una certa muffa sui cadaveri dei filugelli.

Il calcino deriva per opinione del Pittaro

(1828) da due cause; dalla puntura di certi, o acari, o pediculi, ovvero da sovrabbondanza di acido fosforico.

Il ricordato Bonatous, trovando appresso (1829) che il morbo, dalla *Bombyx mori*, FABRICIUS, attacca la *Phalaena verbasci*, LINN. in due o tre giorni, convenne che sia contagioso.

Finalmente il Balsamo invitato dal Bassi (1835) studiò e descrisse il fungo che produce il calcino.

18. Ecco a che andò a riuscire la dovezia delle teoriche e delle sperienze, accampate a combattere la volgare opinione, che il calcino provenisse da una muffa e che fosse contagioso.

19. Chi si faccia a meditare su questo cenno, troverà che, con le debite, ma certo non troppo notabili modificazioni, è appunto la storia delle teoriche proposte ad spiegare la natura del croup, dell'angina membranosa, del tifo, della febbre tifoide, del colera diffusivo, della febbre gialla, della peste.

20. E giova notare che il volgo, quasi per virtù istintiva è condotto ad attribuire i morbi appiccaticci a parassiti. Che se le tradizioni mediche, delle quali è conservatore, non lo avessero raccolto ad assegnare la causa delle contagioni ai soli vermi, probabilmente avrebbe divinato che alcune di esse provengano dai vegetabili, come saremmo invitati a supporre da qualche suo detto. Trattandosi di sì gravi infermità, se si fosse proceduto a ricercare le cause loro con ostinata osservazione microscopica — la quale non tende a rendere la medicina ancilla delle scienze che debbono soccorrerla — sarebbero state risparmiate molte assurde proposte, da 98 anni forse sarebbe nota la natura del calcino, da 47 quella dell'indocolera, da ben più quella del croup, dell'angina cangrenosa, della febbre gialla, e anche per avventura del tifo e della stessa peste; nè la cura di tali morbi sarebbe stata in alcun caso empirica da lunga mano.

21. Rispetto alla febbre tifoide leggo nella stessa opera del Robin (p. 512), che il Berg ravvisò un fungo sulle ulcere delle intestina tenui; che il Bennet (1832) ne vide un altro fra i denti e le gengive d'un infermo del *typhus fever*, ed altri vegetabili usciti dal ventre d'infermi, probabilmente dello stesso morbo; che il Langenbech (1839) notò funghi somiglianti dalla gola allo stomaco, su le ulcere e sul contenuto delle intestina d'un uomo

che stimò fosse morto di tifo; ma le afte intestinali mostrano che quella malattia era invece febbre tifoide. Finalmente che anche il Remak (1845) ebbe veduto più specie di funghi su le afte. È poi molto probabile che altre osservazioni di tal natura sieno state fatte dopo che il Robin ebbe stampato quella sua storia dei vegetabili parassiti.

22. Come vediamo che il velamento esterno, ossia la cute, è infestato da più nature di parassiti, dobbiamo credere che sia infestato anche l'interno, cioè la membrana mucosa. Se non che, mentre accade talvolta di confondere fra loro alcuni dei morbi cutanei, accade forse più spesso di confondere alcuni de' morbi della mucosa, quando non sieno molto diverse o anche eguali le offese che possono farle pianticelle o animaluzzi di natura diversa.

23. Che se non si pervenne a ritrovare il parassita della scarlattina, del morbillo, del vaiuolo, ecc. si vuol ricordare come prima che fossero scoperte le lenti acromatiche, non valse il microscopio a svelarci tante delle troppo numerose generazioni di piante e di animali che vivono alle spese di altri vegetabili di altri animali e della nostra stessa organizzazione viva, fra le quali ve ne ha che non ci lasciano né anche nello stato di salute. E quando si potesse crescere di vantaggio la forza delle lenti, conservando la nettezza delle forme ingrandite, potremmo scoprire di leggieri ben altre cause morbifere vegetanti o viventi.

24. Non mi dilungo a dichiarare come la successione e la natura delle offese confermino spesse volte che la causa de' contaggi è organica e procedente di fuori. Però pretermetto i cunicoli prurienti scavati dal sarcotto della psora e il progresso dei danni fatti alla cute dai micodermi delle tigne; donde il turbamento delle funzioni cutanee, causa talvolta di non lievi malori secondarj. Lascio di ricordare la rapidità che occorre alcuna fiata osservare nel corso del mughetto, rispondente alla efficacia moltiplicativa del fungo che lo produce. Nè mi trattengo a esporre le molte cose che potrei egregiamente scritto il Pacini (*op. cit.*), bastandomi far notare come la *psoreria* del Serres (*Agostino Cappello. Storia medica del Colera indiano osservato in Parigi nell'anno 1832. Roma 1833 p. 208. Serres et Nonat. Mémoire sur la Psorerie ou Cholera de Paris nel tomo 14 delle Mémoires de l'In-*

stitut de France. Paris 1838 p. 573) formata dalle pustole intestinali, appaia da prima nell'intestino cieco e nella fine dell'ileo, donde si protenda, tanto nelle altre intestinae crasse, quanto verso lo stomaco. (*Fabre. Cholera morbus. Guide du médecin praticien. Paris 1854 p. 102*); come il Boehm vedesse qualche vescichetta dentro i villi intestinali dei colerici (*J. Muller. Manuel de Physiologie. Paris 1851. T. 1 p. 486*); come i follicoli solitarij del canale digestivo divengano psorenterici (*Fabre; op. cit. l. c. Pacini op. cit.*); come appaia un quasi punto nero od orificio nelle pustole del cieco, delle crasse, del duodeno e dello stomaco, due e talvolta tre in quelle dell'ileo e del digiuno (*Fabre; op. cit. l. c.*); come appaiano non di rado viziate successivamente le ghiandole del mesenterio (*Serres et Nonat; op. cit. p. 596, 602, 616, 650 e 653*), e viceversa, come scemi l'apparenza psorenterica in proporzione al corso del morbo. (*Serres et Nonat; op. cit. p. 668.*)

25. Anche nella febbre tifoide occorre la psoreria, donde il dolore nella regione ilea cieca esattamente notato dalla S. V. in ambedue gl'individui ch'ebbe curati. Se non che, mentre nel colera indiano sogliono essere piuttosto ulcerati i follicoli solitarij delle intestina e i lenticolari dello stomaco, nella febbre anzidetta sogliono piuttosto trovarsi ulcerati i follicoli Peyerani, e contenere materia amorfa giallastra e corpuscoli che parvero cellule particolari col nocciuolo (3) (*Nysten Dictionn. cit. p. 604*). La condizione morbosa delle ghiandole mesenteriche, caratteristica in questa febbre, è eziandio successiva.

26. Attribuendo ambedue questi morbi a cause organiche, vive pel colera asiatico, vegetanti, almeno per la forma ovvia di febbre nervosa, (4) si spiega la successione degli anzidetti fenomeni.

27. Perocchè s'intende come i germi produttori

(3) Forse sarebbe ben fatto istituire nuove osservazioni su queste cellule; perocchè, mentre era creduto che fossero fornite di nocciuolo le leucocitidi, ossia i corpuscoli bianchi del chilo, della linfa del sangue ecc., Carlo Robin ebbe trovato che ne sono invece sornite (*E. Brovvn-Squard. Journal de Physiologie ec. Paris. T. 2. p. 41.*)

(4) Il Davaine ebbe scoperto una varietà della *Cercomonas hominis* nelle fecce d'un infermo di febbre tifoide. (*Op. cit. p. vj. e 67.*)

di queste infermità, ingollati con la saliva, con la bevanda o col cibo, trovino nello stomaco e nelle intestina tutte le condizioni opportune a farli svolgere e crescere in guisa che possano attendere a quella sterminata e incalcolabile moltiplicazione, di che sono capaci soltanto gl'infimi degli organici. Ma alla fine delle intestina tenui è come uno stringimento formato dalla valvola del Bauhin, e il cieco è come una deviazione dello stesso condotto digestivo. Le quali due concorrenze spiegano a maraviglia perchè quivi i parassiti moltiplicatisi, trovandosi trattenuti, imprendano ad offendere la struttura intestinale, allargandosi appresso e verso il termine e verso il principio dello stesso canale cibario.

28. Si può ben credere, che le vescichette del Boehm fossero germi colerici insinuatasi nei villi intestinali.

29. Secondo alcune pruove del Czermak e dell'Hyrzt, i follicoli solitarij (5), per conseguente anche i lenticolari, e secondo il Brücke e Peyerani, sarebbero in diretta attinenza coi vasi bianchi della intestina e dello stomaco (A. Kölliker. *Éléments d'Histologie humaine*. Paris 1856, p. 464). Che se non avessero tale diretta attinenza nella condizione normale potrebbero acquistarla di leggieri nella morbosa.

30. Sembra molto ragionevole considerare come germi quegli orificj, o punti, che furono ravvisati duplici e talvolta triplici nei follicoli solitarij dell'ileo e del digiuno dei colerici, e quelle cellule che furono riconosciute nei follicoli Peyerani de' morti per febbre maligna.

31. In ambedue i morbi il vizio successivo dei gangli mesenterici mostra come la causa di esso sia proceduta dai follicoli intestinali: e la sanazione consecutiva di questi, mentre dura e cresce l'infermità dei gangli, comprova che la sanazione comincia dove la causa morbifera ebbe cessato di operare.

(5) « D'après les recherches de MM. Czermak et « Hyrzt (Girardin et Gaymard) ... si au lieu d'in-
« jecter les artères et les veines intestinales, on fait
« passer l'injection dans les vaisseaux lymphati-
« ques, on remplit ces granulations; d'où il résulte
« serait que celles — ci ne sont autre chose, qu'un dé-
« veloppement des glandules lymphatiques etc. » (*Fa-
brie*, op. cit. p. 103) ».

32. Se a prima giunta è manifesta una analogia fra l'indocolera e la febbre tifoide, non si ravvisa a prima giunta analogia fra tali morbi e il tifo, la febbre gialla e la peste bubbonica; sebene con questi due ve ne abbia, come presi a dichiarare in qualche mio scritto dal 1859.

33. Considerando come il tifo si possa svolgere dovunque pel solo concorso di qualche cibo o bevanda non salubre, dell'accumulazione di troppi individui, della miseria e dei patemi avvilitivi; come si appalesi con forme diverse; come non sia rappresentato da vizio costante di organi o di apparecchi, e come talvolta i sintomi più gravi di esso cessino in un tratto (*Grisolle*, op. cit. T. 1 p. 62), a me sembra che sia da reputare qual genere e non quale specie di morbi, diverso secondo la varia natura e le vicende de' luoghi in che si svolge, derivato piuttosto dal numero che dalla natura di organici, i quali tornino solo dannosi a noi quando occorran moltiplicati fuor misura per una, per due, o per tutte le condizioni succennate; i quali per non essere parassiti veri nostri, non abbiano relazione fisiologica con alcuno dei nostri organi o dei nostri apparecchi, come l'hanno invece i veri parassiti; che oltracciò si diffondono indipendentemente dalle anzidette condizioni.

34. I falsi parassiti possono invadere il corpo umano vivo e condurlo a morte irreparabile ed atroce, come attestano gli esempj della *Myasis*, raccolti in ispecie da W. Hope, che si possono leggere nella *Zoologie médicale* di P. Gervais, e P. J. van Beneden (T. 1 p. 396), e negli *Éléments de zoologie médicale*, di A. Moquin-Tandon (op. cit. p. 210).

35. Nella febbre gialla il dolore epigastrico, il vomito, il colore della pelle e i vizj dello stomaco, delle intestina tenui e del fegato, manifestano che la condizione morbosa di essa è nella parte superiore del tubo degli alimenti e nel fegato. (*Grisolle*, op. cit. T. 1, p. 70. *Joaquim Monteiro Caminhoá*. *Thèse*. Bahia 1858 p. 20.)

36. Notava il Clot-Bey, che nella peste non si appellesano sempre le petecchie e i carboni, o meglio pustole maligne, mentre occorrono sempre i gavoccioli o bubboni. Le petecchie appaiono in qualunque periodo del male su la cute e sul peritoneo; i carboni occorrono talvolta dal principio sopra ogni tratto della superficie cutanea, salvo le plantari, le palmari e la capillata; ma più spesso

su le braccia e su le gambe. Ulceri e cancreno viziano il canale entero-gastrico. I gavoccioli crescono nelle ascelle e su la cervice, nei garetti e negl'inguini. (*Coup d'oeil sur la peste etc. Paris 1851 p. 90.*)

37. Nel fegato si raccolgono le vene dello stomaco e delle intestina mediante la vena chiamata porta, giusta Claudio Bernard dagli antichi, quasi *porta malorum*, da che fu creduto che per essa pervenissero nell'intimo della organazione i principj morbosi ingollati (*Leçons sur les liquides de l'organisme. Paris 1859 p. 201*). Il che fu confermato rispetto a parecchi veleni dal Follin e dal Danger (*Dorvault. Toxicologie. Paris, 1844*). Non è quindi meraviglia se nel fegato si cacci più o meno dei monadici che il Beauperthuy ebbe veduti nell'umore nero stomacale dei tocchi dal tifo antillano.

38. I carboni non appaiono mai, nè alle piante nè alle palme; appaiono invece particolarmente alle braccia e alle gambe; ulceri e cancrene nel canale degli alimenti, cioè su le superficie che sono più spesso e meglio invase dai parassiti della peste. Nei casi più gravi i carboni si appaiono fin dal principio; succedono i bubboni alle ascelle e alla cervice, dai parassiti che s'insinuano per la cute delle braccia; succedono ai popliti e agl'inguini, da quelli che s'insinuano per la cute delle gambe. Ed è probabile che succedano bubboni mesenterici, alla penetrazione dei parassiti nei follicoli stomacali e intestinali. Ma un avvertenza, degnissima di essere ricordata è, che manchi al tutto la febbre anche in alcuni casi di questo morbo (*Grisolle, op. cit. T. 1. p. 80*), che si potrebbe considerare come prototipo degli appiccaticci (6).

39. Adunque, come nella peste, nella febbre tifoide e nel colera contagioso appaiono più o meno vizii i gangli dei vasi bianchi, nella peste americana apparisce invece viziato il massimo dei gangli rossi; argomenti per credere che le cause di tali

morbi s'insinuino dentro i vasi bianchi o rossi; e adoperino quindi a viziare i gangli, o chiliferi, o chiliferi e linfatici, o il massimo dei sanguigni.

40. Afferma il Pacini, che i vibronidi colerici proseguono il loro lavoro distruttivo anche dopo ch'ebbero morto l'invaso (*op. cit.*).

41. Al proseguimento del lavoro distruttivo a cui attendono i parassiti pestilenziali sembrano da attribuire le petecchie, certo i carboni e i tumori che appaiono sui cadaveri degli appestati. (*Alexandri Massariae, opera. Lugduni 1669, T. 1 p. 506. De Blegny. Zodiacus medico-gallicus. Genevae 1680 p. 160. Dizionario classico di Medicina interna ed esterna. Venezia. T. 34 p. 592*).

42. Ma il Rainey riconosceva vibronidi simili a quelli dei colerici nei cadaveri di persone che non erano morte per colera; e l'Hassall li riconosceva nelle fecce di coloro che stimava fossero sani; donde dedussero che siffatti animaluzzi non potessero essere causa di quella epidemia (*Davaine, op. cit. l. c.*). Al che, oltre l'osservazione fatta quasi dovunque irrappero le pestilenze, rispondono il numero 18 della *Gazette médicale*, e il numero 104 del *Moniteur universel*, p. 322, dichiarando che « subirono gli attacchi primi del colera moltissimi « parigini, per cui si disse insino dal primo di « aprile, che appena lottava parte della popolazione « ne di Parigi erasi salvata dalla colerina » (*Capello, op. cit. p. 285*). Non parrà quindi assurdo proporre, che qualche vibronide colerico fosse anche nelle intestina di persone ch'erano morte per altri morbi e nelle fecce di persone che non parevano infette.

43. L'obbiezione poi che gli organici dei morbi succennati debbano tenersi come identici ai comunali, argomentata dall'apparente identità delle forme in organazioni tanto rudimentali, mentre le controverse del colera e forse della febbre gialla furono piuttosto appena potute vedere che studiate, fa sorridere gl'inizii nelle scienze naturali, i quali sanno doversi attendere troppo più che alla sola identità della forma per dichiarare l'identità della natura. E volendo eziandio premettere che gl'infusorj parassitici come gli altri endozoi, ossia come gli altri parassiti animali, nati, cresciuti e moltiplicati dentro organici di natura diversa, non possono vivere fuori di questi, mentre tutti gli altri infusorj nascono, crescono e si moltiplicano

(6) Lo Steinthal ricorda due osservazioni del Marcus ed una propria seguita da morte, di angina membranosa, apirettica. (*Giornale delle Scienze mediche di Torino. Vol. 4. Gennaio 1839. p. 96.*). N. Jodin. *De la nature et du traitement du croup et des angines couenneuses, étude etc. (Paris 1859. p. 47.)*. Il periodo più grave del colera indiano è apirettico.

fuori di questi (7); io dico che, quando per manchevolezza degli opportuni artifici, ai coltivatori delle scienze naturali non venga fatto di notare altre differenze fra cotali organici, se rammentino che senza induzione non v'è scienza, e le parole solenni, legate a noi dal Galilei: che talvolta « *in physicis mathematicis velle demonstrationes ineptum est* » (F. Enrico Acerbi. *Dottrina teorico-pratica del Morbo petecchiale*. Milano 1822 p. 283), non dubiteranno attribuire ai parassiti che ho ricordati l'angina cangrenosa, il croup, la febbre tifoide, l'indocolera e il tifo itterode, appunto come ad altri parassiti attribuiscono la psora, le tigne, il mughetto, e tanti morbi degli animali ed innumerevoli dei vegetabili. (Gervais e van Beneden, Moquin-Tandon, Davaine, op. cit. Giulio Kuhn nei *Compt. rend.* T. 47 p. 733).

44. I vizj delle fauci, delle vie aeree, del tubo digestivo, del fegato e dei vasi bianchi prodotti da varie nature di parassiti, alcuni de' quali probabilmente venefici, sono più che bastevoli a rendere ragione dei fenomeni essenziali delle angine apiceticce, della febbre tifoide, dell'indocolera, della febbre antillana e della peste. Perciò, oltre il danno che ne provano immediatamente gli organi o gli apparecchi ricordati, si vuole eziandio considerare che tali organi e tali apparecchi adoperano in funzioni vegetative, essenziali per la durazione della vita.

45. I morbi esantematici sogliono risolversi da per se; e trovo che in qualche caso si risolvono da per se fino la tigna e la scabbia (Bazin, op. cit. p. 112, 169 e 227). Possono risolversi da per se in qualche caso l'angina cotennosa e il croup per l'espulsione delle membrane morbose; il tifo e la febbre tifoide per l'espulsione dei parassiti causali. Sanno i medici che in assai casi, troppi più che generalmente non si creda, la riazione organica valse ad espellere i vibronidi colerici. E quindi da credere che accada lo stesso dei monadici della febbre gialla. E il Clot riferisce, che molti appetati risanano senza medico aiuto (op. cit. p. 99).

46. Ma quando la condizione dell'organismo non valse a preservare, o quando la riazione non valse a risanare dai contagj, le indicazioni ricono-

sciute come essenzialmente profittevoli furono le sole antiparassitiche, tanto se volte a distruggere, quanto se volte ad espellere i germi ammorbatori. Il che risulta a piena evidenza dalle storie di tutte le epidemie di morbi diffusivi.

47. Specifici dunque ed espellenti; ecco gl'ingegni in cui la Medicina si raccoglie, a cui confida il combattere morbi di tal natura, ad impedire la durazione, la moltiplicazione, la trasmissione e la diffusione di essi, che può talvolta nella organizzazione dei presenti offendere e viziare quella degli avvenire.

48. Qui nasce il desiderio di sapere se v'abbia un solo o più specifici; e se più, quali fra essi siano da preferire.

49. L'esperienza ebbe assai largamente comprovato che v'ha più argomenti, ciascuno de' quali ha maggiore efficacia a distruggere piuttosto una che altra natura di parassiti. Fra i quali argomenti sono da preferire quelli che, mentre tornano più infesti a quegli invasori, tornano meno molesti a noi. Però trovo da preferire l'etiope minerale ogni volta che si possa ragionatamente sostituire al mercurio dolce, al sublimato corrosivo e ad altri farmaci specifici che possono tornarci dannosi.

50. Ma questo etiope minerale, ha veramente la virtù proclamata, mentre nella pratica è da alcuni quasi, da altri al tutto dimenticato? (A. Trousseau et H. Pidoux. *Traité de Thérapeutique et de Matière médicale*. Paris 1858. T. 1 p. 186. Davaine op. cit. p. 779)

51. L'etiope minerale risulta, com'è noto, da zolfo e da idrargiro. Ora, se attendiamo alla stupenda efficacia dello zolfo nel preservare da alcuni contagj, pare a me che i Greci a ragione lo appellassero τὸ Σείον, che per essi valeva il divino.

52. Nella mia *Proposta del solfuro nero d'idrargiro contro la Febbre gialla*, dettata il 26 dicembre 1858 e stampata in questa *Corrispondenza* (Anno 5 N. 32) ricordai come Bracciano e la Manziara andarono immuni dal morbo asiatico nel 1854 e nel 1855, quantunque non fossero chiuse, mentre i luoghi vicini erano desolati da esso; mentre alcuni colerici vi furono trasportati e quasi tutti vi morirono (p. 163). Dalle quali notizie io argomentai la vicinanza di qualche emanazione sulfurea; e v'è infatti una solfatara che vidi. Procedendo nell'anno prossimo passato per quel tratto della valle dell'Aniene che si protende da Cantalupo ad 'Ago-

(7) Questa verità fu dichiarata dal Davaine a carte 63 della sua opera menzionata.

sta, dall'avvertire il gas solfidrico che attualmente emana ivi da più scaturigini, sperai che il colera o non avesse menato strage, o non si fosse diffuso nelle comuni circostanti. E il cortese dottor Luigi Parisi medico in Roviano, in conforto dichiarava: che se la Scarpa, la quale per la collocazione sua non prova l'influsso di quelle emanazioni, non fu tutelata nel 1837, tuttavolta patì poco danno; che due soli casi occorsero in Roviano e pochi in Arsoli; ma soggiungeva, ch'erano andate al tutto immuni da tanto flagello, la Cervara, l'Agosta, Marano, Anticoli-Corrado, e Cantalupo.

53. Adunque se avvenne di cogliere nel segno, argomentando la vicinanza di qualche emanazione solforosa dalla immunità di due comuni, e viceversa, la poca o nessuna diffusione del colera dalle sorgenti idrosolforose, parrà che sia scetticismo eccedente il sentenziare queste consociazioni come semplici concorrenze; tanto più che i comuni di Acquasanta nelle Marche, di Pofi nella Campagna, di Fontana nella Terra di lavoro, di Bracciano, della Manziana, di Cantalupo, di Anticoli, di Marano, di Agosta e della Cervara nella Comarca, furono preservati nelle irruzioni ricorse del colera; tanto più che Acquasanta e Bracciano furono preservate anche da altre malattie diffuse; tanto più finalmente che, per affermazione del ricordato dottore Parisi, l'attuale ampelopatia non valse ad offendere le viti cresciute presso le sorgenti anzidette solforose.

54. Ma qui stimo necessario avvertire cosa che reputo di altissimo interesse, ed è: che attribuendo la preservazione da parecchi contagj allo zolfo, nè in Bracciano, nè nella Manziana, nè in alcuna delle comuni prossime a Roma, che ho tutte visitate, m'occorse avvertire la più lieve traccia di odore solforeo.

55. Mentre nel 1837 era riuscito in Viterbo di chiudere il morbo indiano nel monistero di S. Rosa (Gio. Selli. *Relazione. Viterbo 1837*), apprendo dal gentile dottore Marco Mascini che, sebbene assai cause concorressero quivi nel 1855 a farvelo divampare spaventosamente e diffondere, nonostante i morti furono in picciol numero, notandosi, come fossero meno vessati i quartieri volti verso il Bulicame, e come scemasse la diffusione ogni volta che il vento spargeva su la città il benefico vapore.

56. Chi non sa esserci necessarj l'aria atmo-

sferica, il cibo la bevanda, e in parecchi casi le medicine? Ma sappiamo ancora che un'aria soverchiamente ossigenata e l'ossigeno metterebbero la vita nostra in pericolo; che l'abuso del cibo e della bevanda, avvegnachè saluberrimi, nuoce; e che scemerebbe la resistenza vegetativa vitale l'uso continuato di medicine efficaci, quando ciò non fosse imposto da qualche condizione del corpo. Donde segue che, sebbene il mercurio sia il sovrano debellatore della sifilide, e lo zolfo antivenga alcuni contagj, il vivere in un'atmosfera contenente assai atomi o molecole mercuriali o solfuree, debba viziare l'organamento da ciò che inferma la condizione della resistenza vegetativa vitale. Per le quali cose non trovo che possano toglier fede nella virtù preservatrice dello zolfo, l'essere morti della peste indiana quelli che vivevano in atmosfera tutta pregna di vapore solforoso, o per cavare lo zolfo dalla miniera, o per prepararlo, o per custodire terme solfuree; mentre la sifilide di quelli che scavavano il mercurio nelle miniere della Siberia non valse a scemargli la fama conseguita di solemne antisifilitico. Perocchè in un caso e nell'altro, se accadde che alcuni dei germi dal corpo infetto fossero, o immediatamente o poco appresso pervenuti nei maldisposti, prima che gli atomi mercuriali o le molecole solfuree fossero potute insinuarsi in essi a distruggere l'attitudine loro fisiologica, certo poterono spesse volte rinvenire le condizioni più opportune per isvolgersi, per crescere e per moltiplicarvisi; tanto più opportune, quanto maggiormente l'attività del metallo e del metalloide aveva in corpo siffatti infermati il grado della resistenza vegetativa.

57. Nè giova obiettare che le ulcere dei minatori fossero mercuriali, essendochè i caratteri loro appartengono manifestamente alle sifilitiche, da che la scienza sa distinguerle molto bene da queste.

« 58. *Eques Robeck*, scriveva il mio maestro Giacomo Folebi « ad *fofinas mercurii Sibiriae accedens mandato Catharinae II ut ubi veneres percuraret, testatur, fossores illos perirare esse syphili immunis, quae maxime in iis prodibat imas succes nasumque exulcerans* ». (*Materiae medicae, compendium. Romae 1833—35. Vol. 3, p. 145*).

59. Ora ecco come il Grisolle ritrae la differenza fra queste e le ulcere mercuriali della bocca.

« Le diagnostic de la stomatite mercurielle « n'est jamais difficile; la plauteur toute particu-

« lière de la bouche serait à elle seule un caractère presque pathognomonique. On a prétendu « pourtant qu'il était quelquefois difficile et même impossible de distinguer les ulcérations mercurielles de celles qui sont produites par le virus syphilitique. Cependant nous pensons que la distinction est facile; car les premières occupent la face interne des joues, et correspondent communément à la saillie des dents; les autres sont ordinairement situées sur le pharynx et les amygdales, ou à la face supérieure de la langue, quelquefois aux lèvres, celles-ci sont arrondies, leur fond est grisâtre, leurs bords sont taillés à pic, tandis que les ulcérations mercurielles sont superficielles, irrégulières et couvertes de concrétions membraneuses » (*op. cit. T. 1, p. 238*).

Ed ecco come A. Trousseau e H. Pidoux rappresentavano differenze siffatte.

« Les ulcérations syphilitiques occupent le « voile du palais, la membrane muqueuse olfactive, celle du larynx; les ulcérations mercurielles s'observent aux gencives, à la commissure des mâchoires derrière la dernière molaire, au bord libre de la langue, à la face interne des joues. Ces dernières, surviennent pendant la période aigue de l'infection hydragyrique, les autres dans la période chronique de l'infection syphilitique. Les ulcérations mercurielles amènent la carie et la nécrose rapide des alvéoles, et quelquefois d'une grande portion des os maxillaires, mais toujours l'altération osseuse commence par les alvéoles, ou par l'apophyse coronoidé: les autres entraînent la destruction des os palatins, de la charpente des fosses nasales. Les ulcérations mercurielles sont en général plus fétides, plus douloureuses, plus repoussantes que les ulcérations syphilitiques; elles s'accompagnent presque constamment d'une cachexie générale, qu'on observe plus rarement dans la vérole » (*op. cit. T. 1 p. 200*).

60. Se Napoli non fu salva dalla peste colerica, quantunque quasi cinta da vapore sulfureo, influisce in essa anche il vapore marino, contenente atomi di iodo, di bromo e di cloro, e il clorico del vicino Vesuvio. Le quali cose, aggiunte alla non frenata ferocia di quel morbo quasi pandemico, sebbene in assai luoghi curato col calomelano, concorrono a mio avviso, a scemare la

confidenza nella efficacia del cloro, riguardo almeno a questo contagio.

61. Parmi soverchio ricordare la potenza dell'idrargiro in parecchi morbi diffusivi.

62. Venendo all'etiope minerale, Giorgio Harris dal 1689 dava la formola di cotal farmaco, perchè prevedeva che avrebbe giovato in più nature di morbi, scrivendo: « *Præparationem . . . aethiops mineralis, utpote apud nullum auctorem, quod scio, legendam, et usui multiplici, ut opinor, futuram, describere non gravabor* ». Nè gli sfuggì come « *Præparatio hæc . . . quæcumque quantitate et quotiescumque exhibita, salivationem nunquam provocat (De morbis infantum. Amstelodami, 1715; p. 125)*. E ciò venne confermato da tutti i pratici che lo prescissero nella verminazione, nella lue venerea, nell'idrope e in altre infermità. Giov. Arrigo Schulze, avendo voluto sperimentare l'etiope che gli era stato commendato per alcuni casi, guarì con esso l'infarcimento di più ghiandole e la fistola d'una giovinetta, e parecchie altre notevoli malattie (*Acta physico-medica Academiae cesaræ Leopoldinæ carolinæ etc. Vol. j, observatio 222, p. 496*). Bassiano Carminati lo celebrava nella cura de' tumori scrofolosi (*Folchi. Mat. med. T. 2 p. 143*).

63. Ebbi una volta occasione di ammirare la virtù fondente di questo preparato, che prescissi tanto internamente in polvere quanto esternamente in forma d'unguento nel risolvere in Maria C. F. . . . due durezza lapidee una per mammella; notando che l'uso protratto di tale medicina non produsse ulcersi della bocca, nè salivazione, nè dimagrimento; che anzi, come scemavano le durezza, rioriva la sua organica vegetazione. Ad altri e a me è occorso assai volte di sperimentare la sua singolare efficacia in casi di dolore di stomaco, o d'intestina, di diarrea, o di dissenteria.

64. Pietro Giovanni Fabre, dalla prima metà del secolo 17° avea consigliato il cinabro d'antimonio come preservativo della peste. (*Petri Joannis Fabbri Castrino-Vidarensis. Opera. Sapientia universalis. De Peste. cap. 3. Francofurti 1656 p. 328*). E Antonio Vallisnieri nella mortalità de' buoi e in quella degli uomini proponeva larga dose di etiope formato da zolfo, da mercurio e da zucchero (*Opere fisico-mediche. Venezia 1733. T. 2° p. 22 e 30*).

65. Nel 1837, avendo nel nostro Arcispedale di

S. Spirito, Pietro Galli e Raffaello Luchini usato in qualche caso di *colera assai grave* un miscuglio proposto « dei bicarbonati di salicina soda ed amoniaca con ipersolfuro d'idiargirio ed oppio, « il quale veniva amministrato in bocconi, sostenendone l'azione con bibita contenente presso a poco gli stessi ingredienti » notavano negli scampati che « la riazione fu assai mite, ned accompagnata da alcun sintomo imponente » (*Intorno ai sintomi del Colera asiatico in Roma ec. 1838 p. 52*).

66. Ricordai altra volta come nella primavera del 1838 riuscii a salvare col solo etiope la giovinetta Sofia R. . . . che in conseguenza d'una febbre migliare aftosa sembrava colta da tisischezza polmonare; come altri ed io ammaestrati da ciò, prescrivemmo l'etiope, talvolta con successo pieno e quasi istantaneo, in certe tossi che mettevano sospetto di tisischezza incipiente. Così parimenti ricordai come nel 1846 il Serres lo prescrivesse con altri argomenti contro la febbre tifoide (*Du traitement de la fièvre typhoïde ou entéro-mésentérique par le sulfure noir de mercure. nei Compt. rend. T. 25; p. 215, 232, 353; e T. 27 p. 309*), e come dalla felicità dell'effetto conseguito fosse spinto a prescrivere la stessa cura nella seconda epidemia colerica di Parigi che ricorse il 1849. Ma parrebbe quasi che un arcano giudizio della Provvidenza non consentisse la giusta celebrità a tanto salutare composto. Perocchè: — mentre risulta ad evidenza dalle storie che ebbe presentato il 6 aprile di quell'anno e che sono stampate, come non fosse morto nessuno dei dolenti ai quali ebbe propinato l'etiope nello spedale — passò invece che i casi fossero sedici; quindi, che la virtù dell'etiope non fosse superiore a quella di altri farmaci; perocchè salvarebbe solo tre quarti degli appestati. (*Compt. rend. T. 23 p. 453, 459, e 464. Fabre, op. cit. p. 252*).

67. Dagli stupendi risulamenti che altri ed io avevamo raggiunto per questo soluro in morbi che si potevan credere passibili, stinnai mi corresse il debito di proporlo e di usarlo nella nuova invasione colerica del 1853. I risulamenti che altri ed io ne conseguimmo faron tali che tenai doverlo proporre contro la febbre gialla.

68. Per venire al particolare della febbre tifoide; lasciando stare che io abbia ottenuto la guarigione in que' casi di essa ne quali m'è occorso

da pochi anni di consigliare o di prescrivere l'etiope, ricorderò che il giovane dottor Giuseppe Leo attribuisse ad esso il miglioramento e la guarigione d'una bambina che presentava i caratteri più gravi di questa infermità a tale, che si reputava impossibile salvarla.

69. Un giovane medico, il benemerito dottor Cesare Persichetti esercente nel comune di Fiano, sebbene seguendo l'indicazione del dottor Cristofari esercente nel comune di Nazzano sia pienamente riuscito col mercurio dolce a vincere la febbre detta, che vi ricorre epidemicamente, vorrebbe sostituirgli qualche altra preparazione, per evitare la noia della stomatitide; quantunque abbia sempre potuto vincerla col clorato di potassa.

70. Ma trovo che tanto il Trousseau e il Pidoux, quanto il Grisolle non si lodano di avere prescritto il mercurio dolce in tal febbre. Che anzi questi osserva come a parere del Taufflieb, potrebbe nella forma più maligna di tale infermità avere talvolta prodotto, niente meno, che la cangrena della bocca.

71. Lo avere il Serres narrato nell'Accademia delle Scienze di Francia i felici effetti conseguiti pel suo metodo nella cura di questa febbre, sembrava che dovesse invitare gli altri a ripetere le prove. Ma parve proprio decretato che non dovessero essere ripetute. Essendochè, come potremmo spiegare altrimenti che medici di bella fama, quali sono un Grisolle, un Trousseau, e un Pidoux, stando a ciò che risulta dai loro scritti, reputassero sufficiente lo avere trovato inefficace o poco efficace il calomelano in morbo siffatto, per sentenziare l'inefficacia dell'etiope minerale eziandio? (*Grisolle, op. cit. T. 1 p. 49 e 52. Trousseau e Pidoux, op. cit. T. 1, p. 224*) (8)

(8) Per innumerevoli prove tornate vane, sono considerati oggi i mercuriali come inefficaci nella rabbia. Tuttavolta non so se sieno state ripetute col turbit minerale, ossia col sotto deutossifato giallo di mercurio, a cui Roberto James in una lettera, al cav. Hans Sloane attribuisce la salvezza di quattro persone e di moltissimi cani morsi da altri cani certamente arrabbiati. (*Transactions philosophiques de la société royale de Londres; année 1736. Paris. p. 80.*) Quando non risulti che anche questo turbit sia tornato inutile, pare a me che sarebbe doveroso sperimentarlo di nuovo in un morbo tanto orrendo, considerato tuttavia come inevitabile.

72. Egli è vero che probabilmente, come avvertono anche il Trousseau e il Pidoux, questa natura morbosa differisce negl' individui e nel ricorrere delle epidemie. Ma poichè in tutti i casi no' quali l' etiope fu amministrato finora in tempo opportuno seguì l' effetto desiderato, porto opinione che sia da proseguire a cimentarlo. E per vero se l' alcaloide peruviano combatte dovunque i morbi miasmatici, nuno che voglia meditare su la natura della causa di essi vorrà credere che sia eguale specificamente anzichè genericamente, nella varietà e nella lontananza delle contrade a cui tornano infesti.

73. Poichè mi trovo in questo ragionamento, non voglio tacere che, considerando come la forza vegetativa nei germi inferiori non cessi, quando niuna causa estrinseca modifichi la condizione in che dura da lungo tempo (9), dalla fine del 1854 avvisai che il germe del colera asiatico fosse risorto nelle acque, forse di qualche influente del Bramaputra (*Aless. Morcau de Jonès. Relazione al Consiglio superiore di sanità sul cholera morbus pestiferiale. Roma 1834 p. 192.*), per le vicende di tremuoti preceduti dalla vasta regione vulcani-

(9) J. E. Guerin Meneville. e G. Gossin citano esempi di fromento tratto dalle antiche tombe egiziane, capace tuttavia di produrre piante di grano mirabilmente rigoglioso. (*Compt. rend. T. 44 p. 473 e 661.*) E noto che quando viene scoperto qualche strato geologico, ne sorge talvolta una vegetazione tutta diversa dalla circostante. (*Gaetano Savi. Istituzioni botaniche. Firenze 1833 p. 162.*) E il Treviranus ricorda la vegetazione d' una cipolla, tolta dalle mani d' una mummia egizia (*Mueller. op. cit. T. 1. p. 25.*) Rispetto agli animali scrivono il Gervais e il van Beneden «Beaucoup d' infusoires n'ont dans les circonstances ordinaires que quelques heures à vivre, et « l'on peut prolonger indéfiniment leur existence en « les desséchant; la vie est alors suspendue, et ces « animalcules peuvent voltiger avec la poussière, être « portés à des distances énormes, rester pendant de « longues années inertes sur quelque coin de rocher « ou dans tout autre lieu, pour revenir ensuite à la « vie, et, comme on l'a observé maintes fois, resusciter lorsqu' une goutte d' eau vient à imprégner « leur tissu » (*op. cit. T. 2 p. 411.*) Se tanta è la forza vitale di questi animaluzzi, che dovremo pensare intorno alla vegetativa dei loro germi? (*Giulio Sanzi. Guida allo studio dei contaggi. §. 192. Venezia 1853. p. 64*)

ca dell'Asia (*Carlo Lyell, Principi di Geologia. Londra 1840. Lib. 2 c. 10, 15 e 17.*), e di piogge insolite che caddero dal 1815 in quelle contrade. (*Pietro Lichtenhal. Ragguaglio storico terapeutico del colera morbo. Milano 1831 p. 4.*)

74. Sembra che alle specie estinte dei pesci sauridi, dei sauridi natanti e degli squali giganteschi fosse commesso in un periodo, di frenare la soverchia moltiplicazione di assai altre specie animali (*F. S. Beudant. Cours élémentaire d' Histoire naturelle. Géologie. Terrains crétacés. p. 183. Paris p. 227*) a quel modo che vediamo oggi commessa ai carnivori la conservazione delle specie vegetabili. Ora, considerando come nelle acque di alcune regioni temperate o calde vivano specie di pesci capaci di scaricare tale un imponderabile che, secondo la loro varia natura, può essere a noi medesimi, o molesto o gravemente dannoso; considerando d' altra parte, come il maggior numero de' germi pestilenziali derivi appunto dalle acque di questi climi, pare non sia trascendente supporre, che debba essere confulato ad essi d' infrenare la moltiplicazione di germi tanto spaventosamente perniciosi. Il quale concetto, che dal principio del 1855 sono venuto più volte proponendo — se non sarà bene accolto troppo tardi — inviterà a trovar modo perchè cessi l' incessante distruzione del ginnoto, in gegno stupendo, che niuna industria umana saprebbe agguagliare (10); il quale ci preserva per avventura da qualche nuova e più fiera pestilenza, che forse ebbe già concorso a distruggere alcune delle

(10) « Beaucoup d' espèces (animales), faute de management, tendent déjà à disparaître devant le progrès de la culture et de la civilisation, qui devraient au contraire chercher à les conserver pour les utiliser ». (*Gervais et Van Beneden op. cit. T. 1 p. 81.*) « La guerre que fait l' homme sous le nom de classe et de proie à tous les animaux qu' il peut atteindre, est aussi acharnée de nos jours qu' au moyen âge; et la seule différence étant qu' il la fait aujourd' lui avec des engins plus perfectionnés, et des armes plus redoutables; la civilisation elle même est venue la rendre plus meurtrière, et par conséquent plus pernicieuse que jamais. — Au nombre des espèces qui sont ainsi assidument détruites, sont précisément celles qui devraient être, entre toutes, assidument protégées etc. » (*Isidore Geoffroy Saint Hilaire, nei Compt. rend. T. 52 p. 167.*)

tante specie animali perdute. Nè parrà arbitrario il sospetto di nuove contagioni, se vorremo ricordare che l'Asia nel 1817 e forse l'Australia nel 1845 ci ebbero donato l'indocolera e la non cessata ampelepatia. Considerazioni di tal fatta inviterebbero a far pruova di naturalizzare l'anguilla surinamense, almeno dove si possa credere ragionevolmente che siano le acque, donde muovono la febbre gialla, la peste e il colera appiccaticcio.

75. Se ad avversare la mia proposta venisse obbietto che, quando l'imponderabile suddetto dovesse adoperare a distruggere tali germi, ingegni più efficaci che non sono le torpedini, il mappalatero elettrico ecc., occorrerebbero dovunque quelli si svolgano, proporei da avvertire che, solo alquanto a occidente del paese che abita il giunco cresce quell'albero, la cui corteccia prevale a vincere i morbi miasmatici, infesti anche in contrade assai lontane, che due Oceani disgiungono dalle Americhe; argomento per me stupendo a convalidare che, come tutto il mondo è stanza terrena dell'uomo, così tutti gli uomini debbono formare una sola famiglia.

76. Che se un imponderabile o naturale od anche artificiale riuscisse ad infrenare o anche a cessare al tutto la diffusione di organici tanto funesti, avremmo in ciò argomento per considerare l'antica sapienza come quasi vaticinatrice, nello avere rappresentato il fuoco quale unico argomento a distruggere i capi rinascenti dell'Idra lerneica.

77. Intanto; mentre l'assoluta prevalenza del commercio sparge coi beni anche i mali e rende inutili le tutele circoscrittive delle pestilenze, a cui d'altra par-

te non è da dare intera fiducia, se un uccello, un insetto, anzi le minuzie notanti nell'aria bastano a renderle vane (11), la Provvidenza nel microscopio largisce a noi il modo per riconoscerle e per oppugnarle quindi razionalmente la causa dei mali d'America e d'Asia, e permette che il Tucker pronuncii all'Europa la natura della nostra ampelepatia — prima che da essa sia invasa. Ed io tengo che a noi per antica per rinvivata e confortata dottrina, e per la nostra situazione geografica, in tanto cresciuta rapidità di comunicazioni, corra massimamente obbligo di attendere allo stadio dei morbi pestilenziali; tanto più che in breve, aperti gli istmi maggiori, saremo in comunicazione diretta con quanto oltre essi è proteso.

Lascio, perchè m'avveggo di avere ecceduto di soverchio il confine d'una lettera; mentre non sensi di stima e di ossequio mi pregio regnarmi

della S. V. Illma ed Eccma

año 1858 serro
SOCRATE CADEI

11) Athanasius Kircher. *Scrutinium physico-medicum contagiosae lais quae Pestis dicitur. Sect. 2. cap. 4. §. 5. Romae 1658 p. 150. Chr. Francese. *Practica observatio 25 in append. ad annum septem 1687. Miscellanea curiosae naturae curiosorum. Novemburgae 1688 p. 30. Enc. Acerbi nel Dizion. classico T. 8 p. 34. Gius. Ferrù. *ivi T. 34 p. 597. Gercois et van Beneden. op. cit. T. 2 p. 411* — Per non concludere altri esempj. qual provvedimento circoscruttivo avrebbe potuto impedire la diffusione dell'edulcheriano?**



25112



